

fatto non erano ancora terminate un buon anno dopo,<sup>1</sup> e non diedero alcun nuovo risultato. Le voci quindi correivano tanto più disparate per ogni dove. Nulla infatti suole più eccitare l'attività della fantasia quanto il mistero: quando non si conosce la verità si credono le cose più incredibili. Così chiunque poteva avere un qualche interesse nella uccisione del duca, lo si metteva subito in relazione con quell'atroce delitto: non soltanto gli Orsini, il cardinale Sforza e Giovanni da Pesaro, ma persino il fratello dell'ucciso, Jofré Borgia. I sospetti sui personaggi qui nominati erano già respinti nel concistoro del 19 giugno dallo stesso Alessandro VI, il quale solo degli Orsini si tacque. In ciò abbiamo certo un nuovo accenno all'uccisore.<sup>2</sup> Più si considerano i fatti che precedettero e che seguirono l'orrendo misfatto, che forse non sarà mai pienamente chiarito, e più aumenta il sospetto che pesa sulla detta fazione. Insieme è possibilissimo che gli Orsini, conoscendo le viziose tendenze del duca, se ne siano disfatti in occasione di qualche avventura amorosa. Tuttavia non si può andare più in là di un forte sospetto: è impossibile formulare con precisione un'accusa.<sup>3</sup> Difficilmente si riuscirà a mettere in piena luce l'assassinio.

Per quanto svariate fossero le congetture, pure in nessuna relazione contemporanea — a quanto finora ci consta — si accenna con una sola parola a ciò che *alcuni anni più tardi* venne quasi universalmente creduto, che cioè l'assassino fosse Cesare Borgia. Nove mesi dopo l'orrendo avvenimento Cesare viene accusato per la prima volta, e, cosa degna di nota, proprio in una relazione dell'inviato ferrarese a Venezia.<sup>4</sup> Dalla città della laguna, dove

<sup>1</sup> Ciò si deduce con certezza dalla \* relazione cifrata di A. Sforza a L. Moro da Roma 15 giugno 1498 (Archivio di Stato in Milano). Secondo questa va rettificato GREGOROVIVS VII<sup>3</sup>, 395-396.

<sup>2</sup> Su ciò hanno a buon diritto richiamata l'attenzione KNÖPFLE, *Tod des Herzogs von Gandia* 468 e HÖFELER, *Rodrigo de Borja* 79.

<sup>3</sup> Anche NAVENNE (112) recentemente ha dato questo giudizio: *Les ténèbres qui enveloppent le crime sont de celles que l'histoire ne peut se flatter de dissiper.*

<sup>4</sup> Il passo trovasi stampato presso GREGOROVIVS, *Lucrezia* 161, n. 1 e presso ALVISI 44, n. 1. Negli *Annal. Bonon.*, che giungono fino all'ottobre 1497, a p. 916 non si dice nulla di Cesare e l'assassinio viene presentato come una conseguenza della vita sregolata del duca. Così parimenti in molte altre relazioni del tempo e anche nel *Diario* di S. TOMMASO DI SILVESTRO 103. Nel *Diario* di SEB. DI BRANCA TEDALLINI (292) invece si dice (la notizia veramente segue a una del 1498, ma, non ostante la precisa data, in questa forma non è un'annotazione contemporanea): « Recordo in questo dì, 15 deugno 1497, come lo figliolo del papa, che era cardinale de Valentia, una sera ammazzone lo fratello che era duca de Gandia, et poi lo buttone in fiume et fo trovato in capo de doi dì ». In uno sguardo retrospettivo del gennaio 1503 ai precedenti misfatti di Cesare, TEDALLINI dice (303): « In prima, lo fratello, che se chiamava lo duca de Gandia, lo fece gettare in fiume ». E ancora (317): « Lo fece ammazzare lo fratello, che